

i malanni esistenti, ma li avrebbe invece ingranditi.<sup>1</sup> Già il sinodo di Basilea con le infinite difficoltà da esso suscitate, invece delle sperate migliorie, aveva mostrato quali conseguenze dove-

<sup>1</sup> Questo il giudizio del MARCHESE (I, 254), domenicano assai devoto del Savonarola. Anche in questa questione lo SCHNITZER 648 tenta un salvataggio completo del Savonarola: la convocazione d'un concilio per deporre Alessandro VI, egli pensa, era affatto nell'interesse bene inteso della Chiesa. Qui vengono dimenticate del tutto due cose: prima che il Savonarola avrebbe voluto affidare il compito di riformatore della Chiesa e del papato ad un monarca scostumato e avventuriero quale era Carlo VIII, nella quale idea egli s'incaponì malgrado la sua impossibilità e malgrado tutti i disinganni. Si dimentica in secondo luogo che tale tentativo di un concilio celava in sé il pericolo molto serio di uno scisma, poichè assolutamente parlando non v'era da aspettarsi, che, data pure l'adesione personale di Alessandro VI al concilio, i suoi avrebbero fatto lo stesso. Non v'è dubbio alcuno che Cesare e i cardinali da lui dipendenti avrebbero in tal caso creato un antipapa, conseguendone che gli Stati avrebbero preso partito in proposito. Lo scisma sarebbe stato completo: ora un tale scompiglio nella Chiesa avrebbe recato seco ben altri mali che il governo stesso di un Alessandro VI. — Per dimostrare che col promuovere un concilio il Savonarola non si sarebbe male apposto, lo SCHNITZER 500 s. dice, che « la convocazione d'un concilio senza, anzi contro il papa, fatta dai principi sotto certe condizioni, era ammissibile secondo il diritto canonico ». E fa appello in proposito specialmente a Giovanni de Turrecremata e a S. Antonino. Non è qui il caso di esaminare il valore e la giustezza delle opinioni espresse da questi personaggi. Io mi limito quindi a chiarire il modo con cui queste espressioni sono state valutate dallo SCHNITZER. Questi riassume così l'opinione del primo: « Secondo il de Turrecremata qualora il papa fosse venuto in grave sospetto di eresia presso dottori ed altri uomini rispettabili, deve egli essere esortato dai cardinali a purificarsi mediante una pubblica professione di fede; se vi si rifiuta, bisogna pregarlo perchè convochi un concilio generale, e se anche a ciò si rifiuta, allora i cardinali stessi debbono convocarlo; se poi questi indugiano, possono far ciò l'imperatore e i principi cristiani, oppure potrebbero i prelati raccogliersi da sé ». Però il Savonarola non ha agito a seconda di questa teoria; egli non s'è attenuto a questo processo di istanze dato come indispensabile e trascurando le istanze ecclesiastiche s'è rivolto direttamente ai principi. Sulla teoria di S. Antonino lo SCHNITZER osserva: « Secondo S. Antonino non ispetta al papa, qualora egli fosse eretico o sospetto di eresia, di convocare un concilio: questo diritto appartiene ai cardinali, quindi al patriarca ortodosso di Costantinopoli, poi all'Imperatore, al re e agli altri principi (*Summa s. Theol.*, Pars III, tit. 23, cap. 2 § 7) ». Sfogliando l'opera di Antonino si vede che quanto dice SCHNITZER non è del tutto esatto. Al luogo citato dicesi infatti: « Dicunt autem aliqui, quod papa negligente et nolente convocare concilium ad locum idoneum pro aliqua causa ardua imminente potestas congregandi concilium spectat primo ad omnes cardinales... Secundo spectat ad patriarchas et praecipue ad Constantinopolitanum..... Tercio ad imperatorem... Quarto ad reges. Quinto ad alios principes ». Anche qui dunque viene indicato con molta risolutezza quel corso d'istanze, cui il Savonarola non si attenne. Dove avrebbe dovuto finire l'ordine nella Chiesa se a ciascuno fosse permesso, sfuggendo le istanze ecclesiastiche, di rivolgersi al potere laico per deporre un papa a suo giudizio eretico? Le prove irrefragabili, che il Savonarola pretendeva di possedere per l'eresia di Alessandro VI, non sono mai venute fuori, e non v'è nemmeno alcun argomento per dire che Alessandro VI sentisse ereticamente. Sia ricordato anche SILVESTER PRIERIAS, *De irrefragabili veritate Romanae*